

XXI INCONTRO DI STUDIO

"Sviluppo sostenibile nel territorio: valutazione di scenari e di possibilità".

XXI INCONTRO DI STUDIO: "SVILUPPO SOSTENIBILE NEL TERRITORIO: VALUTAZIONE DI SCENARI E DI POSSIBILITÀ".

Continua l'organizzazione dell'Incontro secondo lo schema di massima indicato nel precedente numero di AESTIMUM.

Con probabilità il programma definitivo verrà inviato entro gennaio, con un certo anticipo rispetto agli anni precedenti, dovuto alle sollecitazioni che pervengono in Segreteria di conoscerne il contenuto, dato l'interesse che l'argomento sta suscitando.

RECENSIONI

Riccardo Roscelli – “Misurare nell’incertezza”,
ed. CELID, Torino, 1990.

È uscito recentemente per i tipi della CELID di Torino il volume “Misurare nell’incertezza” a cura di R. Roscelli, Professore ordinario di Estimo ed Esercizio Professionale nel Politecnico di Torino.

Il libro presenta parte dell’esperienza maturata negli ultimi anni dal gruppo di ricerca del locale Dipartimento Casa-Città. Esperienza articolata e composita che, suffragata da applicazioni concrete, si sviluppa in un discorso metodologico con circostanziate proposte innovative.

Il reale, da cui il gruppo prende le mosse, è la città, per la quale vengono visualizzati interventi di riqualificazione inquadrati in un razionale disegno gestionale.

Alla base di questa gestione trova spazio “l’esigenza di rendere espliciti e trasparenti giudizi di valore qualitativi e quantitativi, combinandoli tra loro, in modo da costruire valutazioni plausibili (anche di natura extra economica)” (pag. 15).

Proprio l’ambito delle valutazioni (quanti/qualitative) rende insufficienti tecniche e metodiche classiche. Si chiede Roscelli “Come valutare la qualità (...) Quali unità di misura omogenee utilizzare per mischiare grandezze disomogenee: in altri termini come ponderare, sommare o sottrarre quantità e qualità unitariamente, attraverso un metodo scientifico” (pag. 16). La risposta fornita nella presentazione al volume è: “per quanto riguarda la valutazione della qualità, conviene operare in un ambito aperto, di volta in volta utilizzando i parametri ed i giudizi di valore che paiono più appropriati. Forse la ragione sta nel fatto che le qualità rappresentano quasi sempre dei risultati ‘unici’ e ‘irripetibili’” (pag. 17). Ed il discorso si allarga. “I beni culturali ed ambientali fanno tutti riferimento a questa regola, probabilmente non rappresentabile razionalmente una volta per tutte. Ciò non significa che sia inutile tentare una spiegazione, magari secondo un principio di razionalità limitata. (...) Non la ricerca dell’ottimo o della verità, ma del possibile, del probabile, dello sperimentale” (pag. 17). Riecheggiano in queste affermazioni le tesi di Simon secondo il quale “il meccanismo di mercato può comunque fornire il sistema

per raggiungere soluzioni accettabili anche se il livello ottimale resta fuori portata. In questo modo il mercato può essere visualizzato come uno dei meccanismi che mettono in grado gli esseri umani, che pure sono dotati di capacità di informazione e valutazione limitate, di comportarsi più o meno intelligentemente¹.

Per Simon la complessità assume frequentemente la forma di una gerarchia. "La gerarchia (...) è uno dei principali schemi strutturali di cui si serve l'architetto della complessità (...). Mi riferisco ad un insieme composto da sottosistemi in rapporto tra loro, ognuno dei quali è a sua volta gerarchico, finché non si arriva al livello più basso..."².

La percezione di tale complessità comporta che debbano essere messe a punto, il più delle volte in modo sperimentale e incrementale, nuove metodologie.

L'introduzione di Roscelli offre una panoramica dello stato dell'arte degli strumenti e dei metodi di valutazione. Tra questi attenzione particolare viene accordata all'Analytic Hierarchy Process (AHP).

Il metodo, messo a punto da T.L. Saaty, ha dei fondamenti teorici che trovano forti affinità con le concezioni di Simon. Il mondo come complessità, in cui le parti manifestano una crescente interdipendenza (il comportamento di un elemento influenza quello degli altri), in continuo dinamismo. Siamo nel campo della teoria dei sistemi per cui un problema complesso si caratterizza per avere contemporaneamente più soluzioni possibili. Diversi sono gli attori, le parti coinvolte, tutti portatori di specifici interessi e con obiettivi particolari. La conflittualità accompagna la complessità e non porta ad un esito comunque accettabile. Il compromesso, la mediazione intelligente possono portare a soluzione e composizione i problemi via via affioranti. Viene meno la logica di ottimizzazione, si adotta quella di soddisfazione.

Dice Roscelli "per quanto riguarda lo studio della complessità è necessario un approccio unificato, per mettere insieme la logica induttiva ed espansionistica della scienza con quella deduttiva, in modo da ottenere un punto di vista sistemico" (pag. 42). Questa visione sistemica è quella propria dell'AHP.

"L'AHP è una procedura per la scomposizione di problemi rappresentabili in maniera gerarchica. Organizza la razionalità di base necessaria per sezionare un problema nelle sue parti costituenti. Successivamente conduce ed aiuta i decisori attraverso un giudizio di confronto a coppie che viene documentato e può essere riesaminato, per arrivare ad esprimere la forza relativa o l'intensità (i valori) degli elementi all'interno della gerarchia. Tali giudizi sono rappresentati da numeri" (pag. 43).

"La soluzione di un problema è espressa attraverso un processo di scalaggio delle priorità passo a passo. Un passo definisce l'elemento più importante di un problema; un altro come si può ovviare ad una situazione, sostituire, provare diversi elementi; un altro ancora come implementare una

1 Simon H., *La ragione nelle vicende umane*, Il Mulino, Bologna, 1984, pp. 116-117.

2 Simon H., *Le scienze dell'artificiale*, Il Mulino, Bologna, 1988, p. 209.

soluzione e valutarne il rendimento. L'intero processo è inoltre sottoposto a revisione fino a che uno non si ritiene soddisfatto per avere coperto le caratteristiche più importanti e necessarie alla rappresentazione del caso in esame" (pag. 43).

Il libro si presenta come un manuale sull'AHP, di cui Roscelli offre un quadro teorico di riferimento nella introduzione.

La parte centrale, curata dallo stesso Roscelli congiuntamente a Zorzi, Lombardi, Sirchia, Mondini, Curto, presenta una raccolta di applicazioni del metodo.

Valutazione di progetti di riqualificazione urbana; il quartiere 16 IACP di Torino; l'area di Cascine Vica Sud Ovest in comune di Rivoli; musei: valutazioni di alternative di intervento; il recupero e la rifunzionalizzazione del 'Castello del Valentino'; una procedura d'appalto risolta con analisi di gerarchia, sono altrettanti capitoli del volume.

Come si può vedere un campo applicativo ben circostanziato riferito all'urbanistica, ma sfaccettato e poliedrico nelle sue realizzazioni.

La terza parte, curata da Montagna, offre una formalizzazione matematica del metodo AHP, che permette di cogliere la relativa semplicità che caratterizza questa procedura e la sua utilità a fini operativi.

La matematica matriciale è l'ambito in cui si muove il metodo di Saaty; il calcolo dell'autovalore di matrici quadrate e simmetriche ne è l'operazione caratterizzante.

La conoscenza di questa parte, più teorica, apre la strada a nuove e diverse applicazioni che il lettore attento, stimolato dalla lettura, vorrà fare adattando la teoria al suo campo di indagine.

Il volume, di piacevole lettura, è arricchito da un'abbondante documentazione grafica, fotografica e tabellare, che permette di seguire l'evolversi della procedura nei suoi aspetti logici e quantitativi.

Un libro moderno, che offre stimoli metodologici e fornisce un quadro dei problemi inerenti alla riqualificazione urbana delle metropoli, aperto e consigliato anche ai non specialisti del settore.

Si deve perciò essere grati al Professor Roscelli per aver fornito una chiave metodologica nuova, sperimentando su casi concreti il modello di Saaty.

G.M. Bazzani

CEE, Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali ,
in Collana Documentazione Europea, Lussemburgo 1989

Il fascicolo in questione, a cura dell'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della CEE, si propone di illustrare schematicamente l'evoluzione della politica agricola comune (PAC) che si è verificata nell'ultimo decennio, indicandone i possibili futuri sviluppi, alla luce degli ultimi orientamenti espressi dalle istituzioni comunitarie. Il fine divulgativo è, per la verità, segnato da intenti apologetici nemmeno troppo dissimulati, che non destano tuttavia meraviglia, vista la provenienza istituzionale della pubblicazione.

Ad una introduzione generica, con l'accento di rito alla futura unificazione del mercato, fa seguito un'ampia sezione dedicata ad esporre, attraverso la sua storia, le motivazioni che hanno dato luogo alla PAC. Un apposito capitolo è dedicato a riassumere con un certo dettaglio tutte le modifiche che essa ha subito nel recente passato, sia per quanto riguarda la politica dei mercati e dei prezzi che per quanto attiene alla sfera degli interventi strutturali; l'enfasi prevalente è posta sul risanamento del bilancio comunitario.

Il capitolo conclusivo, infine, delinea i possibili campi di sviluppo della PAC nel prossimo futuro, con una particolare attenzione ai problemi, oggi molto sentiti a livello di pubblica opinione, legati al raggiungimento di un equilibrato rapporto tra agricoltura ed ambiente. Il tono generale è di rassicurante autocritica, che non cancella tuttavia alcuni leciti sospetti quando, a fronte di una descrizione piuttosto precisa di come si cercherà di ridurre entro limiti fisiologici le spese assorbite dalla politica dei prezzi e dei mercati, non si fa alcun cenno alla necessità di adeguare l'impegno finanziario per la politica delle strutture.

Elenchiamo ora brevemente alcune riflessioni che sorgono dalla lettura della pubblicazione in esame, senza alcuna pretesa di completezza, né di sistematicità.

In primo luogo è necessario rilevare come, dal momento di stesura del

testo (luglio 1989) ad oggi molte cose sono cambiate, in misura assolutamente inattesa, nel quadro politico internazionale. Ad un solo anno di distanza diviene necessario in qualche modo reimpostare qualsiasi riflessione sul futuro della PAC in un'ottica che consideri l'apertura al mercato delle economie, e quindi delle agricolture, dei paesi dell'Europa orientale.

La nuova realtà internazionale, unita all'imminente integrazione europea prevista per il 1993, saranno oggetto dei principali sforzi della comunità, sia da un punto di vista politico che finanziario. La politica agricola comune, che per decenni è stata pressoché l'unica vera realizzazione della CEE, pur con tutte le ben note difficoltà, tra contrasti e tendenze autonomistiche piuttosto pronunciate, tenderà inevitabilmente a passare in secondo piano. Ciò non dovrà tradursi in una sua smobilitazione incontrollata, quanto piuttosto in una occasione per ridefinire obiettivi e strumenti più adeguati al fine di cogliere le opportunità e di ridurre i rischi connessi col nuovo contesto internazionale.

La seconda riflessione sorge dall'importanza che dovrà sempre più assumere, all'interno della politica agraria, la considerazione delle problematiche ambientali, più volte sottolineata nel testo. Molti degli squilibri esistenti sono stati provocati da uno sviluppo del settore che ha privilegiato l'esercizio di una agricoltura industrializzata e fortemente specializzata nelle zone più fertili (ed in questo senso la PAC ha le sue responsabilità).

E' forse giunto il momento di chiedersi quali siano i costi fino ad oggi considerati occulti, di un tale modello di sviluppo e quali potrebbero essere i benefici di un suo ripensamento. Con l'avvertenza di non illudersi che bastino le integrazioni di reddito a conservare un insediamento umano in zone difficili, capace di proteggerne il delicato equilibrio. Che la visione di tali problemi vada approfondita anche in sede di definizione delle politiche comunitarie è testimoniato, ad esempio, dall'ambiguità di interventi come quello del *set-aside*, i cui effetti negativi sulle zone agricole più marginali saranno con ogni probabilità di gran lunga superiori ai benefici derivanti dalla riduzione delle eccedenze e dell'inquinamento in zone ad agricoltura intensiva.

I problemi che il tecnico ed il politico si trovano di fronte quando si pongono l'obiettivo di razionalizzare le scelte in campo ambientale sono principalmente di due tipi. Vi è, in primo luogo, un'esigenza previsiva molto pressante: interventi e politiche destinati ad esplicare la loro azione su attività strettamente connesse con l'ambiente naturale (in primo luogo le attività agro-forestali) devono necessariamente fare i conti con l'irreversibilità dei processi naturali, particolarmente evidente in quelli degenerativi; è necessario perciò uno sforzo di previsione della risposta degli operatori interessati come primo

1 Proprio in relazione al *set-aside* un interessante tentativo in questo senso è stato condotto da G. Giacomini e M. Merlo con la proposta di un modello per la stima delle superfici interessate, presentato a Roma presso l'INEA il 13 Marzo del 1990. In relazione ai provvedimenti legislativi riguardanti la VIA si veda anche l'interessante caso di studio proposto da G. Guariso su Terra, n. 2 - 1987.

passo per una valutazione di impatto ambientale¹.

In secondo luogo vi è un'esigenza più specificamente di carattere estimativo: riuscire a rendere interna alle decisioni tutta una serie di valori che, pur essendo evidenti ed irrinunciabili (qualità del paesaggio, varietà biologica, equilibrio sociale del territorio ecc.), sfuggono non solo ad una precisa quantificazione ma anche ad una definizione univoca.

La strada obbligata, in questo senso, è l'applicazione delle metodologie multicriterio, viste però non come espediente tecnico risolutore ma piuttosto come strumentazione analitica strettamente connessa ad un processo di pianificazione di tipo iterativo, continuato nel tempo². Senza dimenticare che la complessità dei problemi da risolvere in sede di definizione delle politiche è legata alla molteplicità dei soggetti e delle istanze coinvolti nella decisione³: affermazione questa ancor più valida se riferita ad una organizzazione sovranazionale come la CEE.

Uno spunto conclusivo, infine, sulle prospettive offerte al settore agricolo dalle produzioni non alimentari ed in particolar modo di biomassa a scopi energetici, che nel capitolo conclusivo viene indicata tra i possibili sviluppi dell'agricoltura europea. La decisione di sostenere e sviluppare tali colture non potrà prescindere, per ovvi motivi, dal preliminarmente accertamento dell'efficienza dei processi produttivi impiegati in termini energetici.

A questo proposito si avverte sempre di più la necessità dello sviluppo di metodologie e di modelli interpretativi capaci di integrare la tradizionale visione microeconomica della attività agricola con una maggiore attenzione alle interrelazioni tra ambiente e ciclo produttivo. Metodologie e modelli che implicano, non solo per via indiretta ma pure direttamente, all'interno di quelle e di questi, l'impostazione e la soluzione per lo più settoriale e parziale, di non pochi quesiti propri della tematica estimativa, ai quali tuttavia nel più dei casi si è dato finora limitata se non addirittura nessuna importanza segnaletica, con una chiara riduzione del gradiente previsionale e propositivo degli elaborati ottenuti. Già da tempo si contesta all'agricoltura dei paesi ad economia avanzata di spendere più energia di quanta ne produca.

Se fino ad oggi la discussione si è mantenuta ad un livello non sempre obiettivo da un punto di vista scientifico, la necessità di valutare con la più elevata possibile precisione importanti (e costose) politiche potrebbe essere occasione per un approfondimento finalmente esauriente della questione.

B. Rocchi

2 Cfr. P. Nijkamp, H. Voogd, *Conservazione e sviluppo: la valutazione nella pianificazione fisica*, Franco Angeli, Milano, 1989, pp. 76-79.

3 Cfr. C. Bonanno, *Processi decisionali pubblici*, Calderini, Bologna 1989, capitolo I.